

AMORE IN RITARDO

E' l'alba; Mario si alza in fretta; una doccia veloce, una fugace colazione e poi di corsa a prendere l'autobus che lo porta all'aeroporto. E' lunedì mattina; arriva suo figlio con la compagna ed il nipotino che non ha mai conosciuto.

Il viaggio è lungo, ma il pensiero dell'incontro lo fa diventare estremamente piacevole. Arrivato all'aeroporto si pone davanti all'uscita passeggeri e attende trepidante. Un aereo si appresta all'atterraggio; è sicuramente quello che aspetta; i passeggeri scendono dall'aereo e, ordinatamente, escono dall'aeroporto; ma suo figlio non c'è; è sicuramente un suo errore, avrà confuso gli orari di arrivo; non era quello l'aereo, ma il successivo; quindi continua la sua attesa; anche il secondo aereo atterra, ma, come per il primo, suo figlio non c'è. Il buon Mario continua ad aspettare il successivo aereo e poi l'altro ancora; al tramonto, si avvia verso l'uscita; suo figlio non è arrivato. Certamente verrà il lunedì successivo. Riprende l'autobus che lo riporta a casa, senza quel sorriso che, la mattina, aveva stampato sul viso. Sull'autobus tutti conoscono quell'uomo che, puntualmente, ogni lunedì mattina prende il pulmann per l'aeroporto dove attende l'arrivo del figlio; di quel figlio che, tanti anni prima, aveva lasciato, insieme alla moglie, per un'avventura con una giovane ragazza che aveva creduto amore ma era solo infatuazione, desiderio fisico e null'altro; ben presto si era ritrovato solo, senza il coraggio di chiedere perdono alla moglie ed al figlio. Con il passare degli anni la sua mente, dilaniata dal rimorso, ha immaginato l'arrivo del figlio e del nipotino con un aereo proveniente da località a lui non nota ed in tempi non certi, per permettergli l'inizio di una nuova vita; figlio e nipotino che possano, in un colpo, cancellare una vita di rimpianti. I viaggiatori che erano con lui in quel viaggio periodico verso la speranza, gli si erano affezionati ed avevano imparato a volergli bene, ma nessuno era riuscito a parlargli mai. I suoi viaggi erano silenziosi; per lui parlavano gli occhi, luccicanti la mattina, spenti e tristi la sera in quei viaggi che si ripetevano ogni lunedì, da tanti anni, da quando lasciò, proprio ad inizio di una settimana qualsiasi, la sua famiglia per un affetto effimero, compiendo l'errore più grande della sua vita, che nessuno gli ha mai perdonato. Tutti i compagni di viaggio lo conoscevano; sapevano di un uomo distrutto nel suo intimo, veramente pentito del dolore arrecato alla moglie ed al figlio, delle difficoltà con le quali li aveva costretti a vivere, senza la sua presenza, senza la sua forza; ma per lui i compagni di viaggio non potevano far nulla, era troppo tardi; la sua mente non era più in grado di assimilare consigli e ricevere affetto; il suo mondo non era più reale, ma dipinto dalle sue fantasie, dai suoi sogni; i ricordi dell'uomo non sono datati nel giorno che viene vissuto, ma fermi alle scelte fatte nel passato che lo hanno trasformato nell'uomo silenzioso di adesso; nessuno lo può aiutare; solo suo figlio, forse, potrebbe; ma suo figlio non si ritiene più tale; troppo grande il dolore, la rabbia, il rancore; troppo grandi le sofferenze ricevute per poter perdonare; troppo dolorosa la ferita, che non si è più rimarginata, di un bambino, diventato uomo troppo in fretta, che è stato costretto, suo malgrado, a crescere senza il papà per scelte non sue che sono state fatte sulla sua pelle, lacerando la sua voglia di giocare, di essere bambino tra i bambini; troppo presto è dovuto diventare adulto, con la mamma non più in grado di proteggerlo. I viaggi di Mario sono destinati a ripetersi finchè vivrà; non ha avuto il coraggio di chiedere perdono quando poteva, ed oggi, Mario, per punirsi, ha rinunciato a sentirsi vivo, ad amare, a parlare.

Mario è un uomo che non esiste.